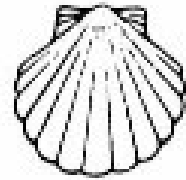


ULTREYA!



Periodico della Associazione Triveneta Amici di Santiago sulle antiche vie dello Spirito

Via San Giacomo 17 35043 Monselice (PD)

Informazioni tel. 339.1278851/340.6852366

Internet : www.amicidisantiago.it E-mail : amicisantiago@tiscali.it

ULTREYA!

Anno X

agosto 2012

festa di San Giacomo Apostolo Monselice 25 luglio 2012

Anche quest'anno, come ormai da tradizione, nel giorno della festa di San Giacomo ci siamo ritrovati per il consueto Convegno presso la sala detta delle Missioni francescane della parrocchia, di san Giacomo dai frati francescani di Monselice.

Nonostante fosse di mercoledì, e con un caldo a dir poco torrido, un buon numero di pellegrini, soci e simpatizzanti si è ritrovato nel primo pomeriggio per partecipare ai lavori.

Alle 15.20 Danilo Masiero ha fatto una breve presentazione dell'incontro, passando poi la parola a padre Leone, il presidente dell'Associazione, che sempre riesce a trovare le parole giuste per toccare la sensibilità dei presenti.

Ha così ricordato il suo arrivo qui a Monselice, avvenuto ormai molti anni fa, con l'incarico di parroco.

Incarico ricevuto il giorno di San Giacomo per una parrocchia che lo ha come patrono, vedendo in tale circostanza un segno della Provvidenza: infatti senza tentennamenti è stata la sua accettazione.

Parlando poi del pellegrinaggio, ha inoltre evidenziato come normalmente le persone che per la prima volta si avvicinano a questa esperienza siano in genere titubanti, timorose, ma che poi si trasformano in convinti sostenitori, sentendo che dentro di loro qualcosa è cambiato, e sicuramente in positivo.

Paolo Tiveron ha poi presentato nei dettagli i vari momenti previsti nel programma dell'incontro che è anche una festa, raccontando così la recente esperienza di pellegrinaggio che, come Associazione, abbiamo fatto nello scorso mese di giugno lungo le traccie del *cammino lungo di Sant'Antonio*. In questa occasione ha annunciato anche l'intenzione del prossimo pellegrinaggio che partirà da Montepaolo con arrivo ad Assisi. Ha poi ricordato che nel sito sarà a breve disponibile il diario e la traccia GPS. È seguita a questo punto la proiezione di fotografie di questo percorso, preparata con cura e professionalità da Gianni Pasquale che ha tradotto in immagini il percorso.

Bruno Garlato ha poi parlato del suo progettato pellegrinaggio dall'Italia a Canterbury, seguendo l'ormai famoso diario del vescovo Sigerico, con la partenza prevista da Aosta. La descrizione del progetto è stata coadiuvata dalla proiezione di foto fatte da

Sergio Baldan, che alcuni anni fa aveva fatto in bicicletta il medesimo itinerario.

Non prevista dal programma, vi è stata poi la piacevole sorpresa della presentazione del nuovo libro sul Cammino di Santiago, scritto da Elisabetta Orlandi, una giovane mamma che per ben due volte ha fatto il Cammino con suo figlio, poco più che bambino.

Il significativo titolo è "*Un milioneottocentomila passi*" edito per i tipi delle edizioni Paoline. Questi sono infatti i passi che presumibilmente potrebbe aver fatto un bambino di otto anni fino alla meta.

Si tratta di una esperienza nuova, o perlomeno raccontata per la prima volta. Un'esperienza che vede nello stretto rapporto di una madre con il figlio, impegnati in questa faticosa ed affascinante esperienza, il dispiegarsi di relazioni affettive unite all'interagire fra due persone così legate.



Elisabetta Orlandi presenta il suo libro

Ormai si avvicinava l'ora della Santa Messa, e in poco tempo ci siamo recati nell'attigua chiesa di San Giacomo. Alla fine della cerimonia vi è stata la consueta consegna delle credenziali ai pellegrini in partenza. Quest'anno i partenti erano 22.

Nel chiostro era stato nel frattempo predisposta la consueta "cena pellegrina", preparata a cura dei volontari della parrocchia, ai quali va sempre il nostro ringraziamento. Conversazioni, scambi di esperienze, progetti, chiacchiere, sono state il naturale ed abbondante contorno tipico di queste occasioni.

Sergio Baldan

gloria Libani data est ei (Is 35,2)
a piedi lungo il paese dei Cedri



Chi scrive doveva concludere il cammino iniziato lo scorso anno da Istanbul assieme a Sabatino Nazzareno Stella e Roberto e terminato a Tarso. Tuttavia questa è stata solo una tappa dato che la meta è Gerusalemme. Che strada percorrere? Seguire il percorso della [1° crociata](#) ci sembra la più significativa, dato che anche i crociati andavano a piedi.

Questa via parte da Istanbul attraversa l'Anatolia e poi scende diritta lungo tutta la costa a partire da Antiochia giù fino a Giaffa per poi piegare all'interno ed arrivare alla meta. C'è oggi tuttavia il problema della Siria, i cui recenti fatti di sangue in questo territorio sono ben noti e che ci impediscono di attraversare questo territorio con un minimo di sicurezza.

Ma il pellegrino di oggi, come quello di ieri, non desiste facilmente dalla sua meta: un tempo c'erano i pericoli delle pestilenze, di dazi troppo onerosi o proibitive condizioni climatiche a far mutare strada, ma ancora oggi come ieri le guerre sono sempre fra noi. Dopo essere arrivati ad Antiochia, siamo costretti quindi a "saltare" il pezzo di costa Siriana. Modernamente atterriamo a Beirut, per portarci poi a Tripoli e di qui scendere fino a Tiro. I chilometri di costa sono circa 150 che abbiamo coperto in 5 giorni. Ma arrivati a Tiro (a meno di 15 km da Israele!) la frontiera è ermeticamente chiusa, e questo ci costringe ad andare in Giordania, atterrando ad Amman, e passare infine per il valico Sheikh Hussein Bridge perchè è da qui che a noi conviene poter entrare in Israele. Questo valico infatti è situato a circa 6 km a est di Beit She'an in Galilea, e lo scegliamo perchè più vicino al confine nord di Israele. Dobbiamo infatti arrivare con i mezzi in località Kfar Rosh HaNikra, punto più a nord, e da qui finalmente scendere Israele per via di costa.

Non conosciamo nessuno che abbia fatto questo percorso, così tutto ci risulta nuovo.

Dopo aver compiuto il percorso fra Tarso e Antiochia, il 26 aprile 2012 sbarchiamo a Beirut.

Indimenticabile è stato il primo giorno: i bancomat ci rifiutano, i tassisti ci derubano, i cambiavalute ci imbrogliono, gli albergatori ne approfittano. Nei

dintorni del marina dove alberghiamo, numerosi sono i cantieri dove lavorano immigrati. Si vedono bene le cicatrici dell'Holiday Inn ridotto a ecomostro. Crivellato da proiettili è ancora oggi ben saldo e viene presediato dall'esercito libanese. Queste non erano le immagini di un telegiornale, eravamo noi dentro il telegiornale.

Benchè il nome del Libano sia reso sacro dalla Bibbia, attraversarlo a piedi richiede attenzione e cautela; questo paese è infatti nella lista del [viaggiare sicuri](#) a cura del ministero degli affari esteri. Qui i nostri nomi sono stati registrati per tutta la durata presunta del percorso.

Il Libano infatti non è nel grande flusso turistico a causa della guerra civile iniziata nel 1975 che ebbe fine nell'ottobre del 1990. Ci sono comunque dei tour che portano i turisti a visitare luoghi di particolare intensità storica come Baalbek, la Valle di Qadisha Sidone e Tiro. In ogni caso è raro incontrare turisti che singolarmente visitano tali luoghi, dato che lo si fa appunto in maniera organizzata, e comunque nessuno ci "pellegrina a piedi".



il cielo a Beirut inquieta sempre

L'indomani quando partiamo da Beirut per arrivare a Tripoli con l'intento di scendere la costa e partire da qui, la provvidenza più scaltra di noi, fa arrivare il taxi nel posto sbagliato per noi, ma giusto per concludere



verso Byblos

felicemente il pellegrinaggio in questa terra. Ci lascia infatti alla custodia dei padri maroniti di Notre Dame de la Garde di [Tripoli](#). Questo ci fa trovare alloggio presso

Casa Nova nel quartiere cristiano. Siamo allora dentro un giardino curato e pulito, con camere linde e silenziose, ma soprattutto ci viene indicato sulla carta con precisione le zone da evitare, che solo chi ci vive ed è sempre aggiornato sulla situazione può dare. Il problema nasce dagli esistenti 12 campi profughi: tre sono nelle vicinanze di Tiro, due vicino a Sidone, quattro nella periferia di Beirut, due nelle vicinanze di Tripoli e uno a Baalbek. I principali sono circondati e sorvegliati, tuttavia spesso ci sono zone “aperte”, senza confini precisi. Le condizioni di vita sono pessime e si deve temere per la propria sicurezza. La violenza che trasuda è causata dalla mancanza di speranza per un futuro migliore e diverso.

Noi dobbiamo camminare ora attraverso la porta stretta, anzi la cruna, per poter arrivare. Ma ora abbiamo gli indirizzi a cui rivolgersi per richiedere ospitalità e il sacerdote ci anticipa telefonicamente (si parla arabo!) per annunciarci.

Così abbiamo agio di fare una visita alla città, con una guida: Ghassan, un giovane cristiano del luogo. Con lui molte porte si aprono. Visitiamo la porta dei leoni, il suk e la cittadella di Raimondo di Saint-Gilles: il “monte pellegrino”. Questo castello crociato è posto nel mezzo dei quartieri abitati da alawiti (pro Siria) e sunniti fra i quali molto spesso a sera c'è uno scambio di colpi d'arma da fuoco con esiti mortali. Tripoli infatti è una delle porte principali di accesso alla Siria. Partiamo da Tripoli a bordo di un taxi già pagato (il sacerdote voleva essere certo che evitassimo una brutta zona!).

Appena a sud di Tripoli si devono evitare gli 8 km con centro El Qalamoun, e passando velocemente in taxi si capisce benissimo il perchè. Si parte allora dall'antico piccolo monastero ortodosso di Enfe che si trova in territorio cristiano. Qui lungo la via e con il mare a



nel cortile interno di Enfe

destra, si sgranano capitelli di varie foggie spesso con la figura di San Marone, ma anche della Madre di Dio. Sono di varie foggie e hanno il compito di indicare i territori abitati da cristiani (in prevalenza maroniti e melchiti). Il litorale è spesso devastato da una urbanizzazione insensata e dall'inquinamento. Molte ville e complessi residenziali hanno prati teneri e verdissimi. Non manca l'acqua. Sulla strada capannelli di immigrati in attesa dell'ingaggio giornaliero. Prima di arrivare a Batrun e nello spiazzo ai lati di un

altoforno, sentiamo continui colpi d'arma da fuoco. Questo è un paese pieno d'armi e qualcuno si esercita: infatti nello spazio verso il mare ci sono sagome di tiro. Arriviamo a Batrun ma questo non riveste particolare importanza. Preferiamo l'accoglienza di Sourat dove c'è un convento di frati capuccini. Questa località è circa 11 km verso l'interno. Difficile la trattativa con i tassisti: spesso se sono arabi non conoscono nemmeno le nostre cifre. E' necessario trovare un cristiano che conosce subito il luogo dove dirigere. Le strade si rivelano strette ed impervie e i luoghi scarsamente abitati. Presso un incrocio, un grande segno di croce da parte del tassista saluta la grande statua bianca della Vergine: Nostra Signora del Libano. Ci sentiamo a casa. Il tassista arriva puntuale anche il mattino dopo e ci consegna al punto di arrivo di ieri. Ancora costa e sempre molti capitelli. Dove si interrompono ecco un abitativo mussulmano, ma poi riprendono e ci confortano.



l'incontro provvidenziale a Byblos

Numerosi i bar e i piccoli negozi dove acquistare cibo e frutta. La seconda tappa è Byblos. Splendida città sul mare, ben curata ordinata con alberghi accoglienti e non cari (bisogna sempre trattare!). Noi troviamo alloggio all'albergo Ahiram che ha il mare in vista. Qui anche i numeri civici richiamano i fenici!

Ma anche se noi siamo distratti, la provvidenza ci precede ancora: avviandoci infatti a visitare la chiesa crociata di san Giovanni troviamo il maronita Mons. Hanna Alwan assieme [don Giuseppe Caimi](#) (un pensionato di Dio come ama definirsi) che accompagnano un gruppo parrocchiani. Sentito che ci dirigiamo a Gerusalemme a piedi, ecco che Monsignore telefona a p. Mubarak di [Harissa](#), la nostra successiva tappa, assicurandoci l'accoglienza presso il seminario situato accanto al santuario “[Notre Dame du Liban](#)”.

E' questo un santuario posto a circa 600 m. di altezza su una collina che sovrasta la cittadina costiera di Jounieh. L'indomani lo saliremo, e sarà la nostra più pesante fatica: la salita affrontata dopo la lunga tappa costiera da Byblos a Jounieh con il calore del giorno ci ha veramente provato. Ma ne valeva la pena: l'accoglienza nelle linde stanze del seminario, la folla che giorno e notte sale gli scalini della grande statua bianca della Vergine con le braccia aperte rivolte al mare, è indimenticabile. Questo è il centro focale delle comunità cattoliche Libanesi, e non solo: anche i non cristiani la venerano. Molte donne indossano il velo e

spesso sono visibilmente incinte. Anche per loro la Vergine è *Sittina Mariam* (Nostra Signora Maria). In questi luoghi la messa è un evento sentito e partecipato. Molto intenso è il gesto di pace maronita: il sacerdote tocca il calice e, con le mani giunte, come a proteggere una fiammella, sfiora le mani del più vicino e costui poi si avvia verso l'assemblea dove ognuno ripete il gesto finché tutti ne siano toccati. A sera p. Mubarak ci invita nel suo studio e parliamo di tutto, in particolare dei luoghi da evitare l'indomani. A sud dell'aeroporto di Beirut c'è una zona di hezbollah che dobbiamo evitare quando si cammina verso Sidone. Attraversiamo Beirut con il taxi fornito da p. Mubarak e, istruito da lui, ci lascia dopo l'aeroporto, oltre la zona pericolosa, poco sotto Dawha. Dopo un'ora di cammino l'orizzonte ingoia le le ultime case, ed ecco davanti a noi una croce sopra un grande tetto: siamo in zona cristiana. Qui si cammina fra rigogliosi e ben tenuti orti, fra aranceti e limoni con il mare vicino, lungo una vecchia strada costiera con poco traffico, che sembra abbandonata per la più comoda e vicina superstrada. Una rapida colazione ci solleva; la tappa è molto lunga. Passiamo solo un check point.



i padri cappuccini di Sourat

Arriviamo all'ingresso di Sidone a metà pomeriggio; la nostra meta è il [Foyer de la Providence a Salhieh](#), sede del patriarcato Melchita, (il cui ordinario corrisponde al nostro arcivescovo) che è nelle colline a est di Sidone. Chiediamo come arrivarci a un tizio fermo per strada che fuma e ci guarda, capisce tutto e ci carica nella sua auto. Un rosario pende dallo specchietto. Ancora un segno di croce: siamo ospiti della sua parrocchia! Ci aspettano stanze pulite con comodi letti e bagno. Quando ci lascia gli facciamo dono di un portachiavi con le insegne della Confraternita. Lo bacia, un altro segno di croce e va subito via; è commosso.

La tappa successiva ci porta a Tiro, ed è quella più carica di incertezze; infatti via via che si va a sud tutti i nostri interlocutori diventano imprecisi, dubbiosi sulla reale situazione. E' qui infatti che i confini vengono violati ed è da qui che gli hezbollah contrastano direttamente Israele.

Di buon mattino la grossa mercedes dell'arcivescovo ci lascia in piazza ("Con il sud del Libano è meglio non scherzare") accanto la fila dei taxi, parlando con

il conducente. Ci deve portare oltre la zona abitata dagli hezbollah e lasciarci poco dopo lungo la vecchia strada litorale. Non c'è praticamente polizia, c'è solo la milizia. Questa strada si rivela sporca e percorsa da velocissimi taxi collettivi, vere carrette ma unico mezzo pubblico. Ma, forse per contrasto con l'ambiente gli incontri si riveleranno felici.

Troviamo una splendida pulitissima ampia pasticceria servita da una giovane velata che ride della nostra golosità e...non voleva denaro! Poco avanti un negozio di frutta che attira la nostra attenzione essendo ben fornito e con tutta la merce in ordine. E' di un bulgaro che parla un po' di italiano dice a causa, di...qualche signora. Ci dona fragole banane e nespole e...anche lui non vuole denaro! Poco avanti ci ferma un tizio che ha un carrettino e fa il caffè. Ha imparato il mestiere a Palermo e adesso vuole sapere se è ancora bravo a farlo. Passiamo un check point con almeno 50 militari e superiamo di slancio il ponte sul fiume [Litani](#). Questo, dopo aver corso lungo quasi tutto il Libano, gira verso il mediterraneo poco a nord di Tiro (e del confine israeliano). E' un fiume importante per la sua portata idrica e questa fa la differenza fra una terra arsa ed una fertile.



dal patriarca della chiesa greco melchita a Tiro

Sulla sinistra c'è una area cintata che contiene dei blindati bianchi dell'ONU e militari che non abbandonano mai le mitragliatrici del carro. Sembrano cani accucciati che sornioni ti guardano. Poco dopo ecco lontano il profilo di Tiro. C'era memoria qui all'ingresso della città di un campo profughi, ma adesso è stato distrutto. L'area è piatta vuota e liscia come un biliardo e sparsa di ghiaio lì dove non è solcata da strade disposte a spina di pesce ben asfaltate ben pulite che mai saranno percorse (?). Arriviamo dal lungomare che vide anche san Paolo sbarcare prima di andare a Gerusalemme nel suo terzo viaggio.

Lui non vide fra le case e sopra le vie le nugole caotiche di fili elettrici. Piccole piazzette contengono potenti gruppi elettrogeni. Il paese non ha sufficienti risorse per ricostruire, la guerra ha azzerato l'economia.

Ci dirigiamo verso l'abitazione del patriarca cattolico della chiesa greco melchita, sua sede, ma nessuno apre. Accanto, nello slargo annesso alla chiesa greca un tizio aspetta...telefonerà lui al vescovo e poco dopo riceverà



il mandraccio di Tiro

una telefonata e allora ci guida fra i vicoli della vecchia città fino a una casa di una vecchia signora. Che ha appena lasciato il narghilè sulla via e adesso è alle prese con strofinacci. Dormiremo da lei, a casa sua. Siamo nel quartiere cristiano. Le vie sono pulite e agli angoli delle strette calli i lumini sono accesi dentro i capitelli. Il tempo di lavarci, tornare alla chiesa, mangiare qualcosa la sera sul lungomare, ed ecco che tutti ci conoscono. Un signore gioviale che ha un piccolo negozio (pieno di polvere!) di accessori per barche affacciato sul porto, ci offre servizi di taxi per l'indomani. Affare fatto. Non si sente il muezzin. Di notte il quartiere affonda nel silenzio come un sasso nell'acqua.
A tutti *shukràn*, grazie!

Il motto della chiesa Maronita, la gloria del Libano gli è stata data, era con noi come uno standard invisibile, come una scia luminosa da seguire, durante tutto il tempo del cammino. Lo abbiamo seguito nella accoglienza cristiana ricevuta, nelle premure che ci hanno permesso di camminare lungo tutto il Libano senza danni né offese.
La profezia di Isaia si invera per noi.
E allora si avvererà anche quando del Libano dirà :

*ancora un poco e il Libano si cambierà in un frutteto
e il frutteto sarà considerato una selva [Is 29, 17].*

E' questa ricerca di un Regno nuovo, di un nuovo giardino, il motivo della nostra inquieta speranza, del nostro andare a Gerusalemme.

Paolo Tiveron

un caballo un burro e un pony sul *camino* de Santiago

Lo scorso luglio, ero hospitalero per una settimana sul camino francese nella ermita de San Nicolás di Ponte Fitero. Un pomeriggio qualcuno ha lasciato fuori sulla panchina un foglio con la pubblicità di una, per così dire, nuova proposta per i pellegrini che hanno difficoltà a muoversi a piedi lungo *el Camino*.

A volte il taxi o l'autobus li aiutano se non hanno voglia o il tempo di fare tutte le tappe. Qui in Spagna infatti ci si ingegna in molte cose, in particolare a portare lo zaino da un paese all'altro, da una tappa all'altra e così si permette di concludere il pellegrinaggio in tranquillità senza pesi sulla schiena.

La pubblicità che leggevo offriva la possibilità di camminare accanto a un cavallo a un asino o un pony. Non è quindi un anonimo furgone che ti porta lo zaino ma un'asino.

Diceva Montagne: "C'è forse qualcosa di più sicuro, deciso, sdegnoso, contemplativo, grave, serio come l'asino?". Il suo muoversi lento, aiuta la contemplazione e l'introspezione. Ma almeno per adesso, la sua compagnia e il suo aiuto è soltanto per due giorni recitava il volantino.



la carovana in partenza da Itero della Vega

La mattina seguente per meglio capire il senso della proposta, mi sono recato a [Itero de la Vega](#), dove il foglio indicava questa possibilità, per parlare con l'autore di questa proposta, e rendermi conto meglio di questo utilizzo degli animali per il pellegrino.

Là ho trovato un *caballo* un pony e un asino che stavano partendo. L'asino portava due zaini che appartenevano a due italiane. Sul cavallo c'era il padrone della carovana. Il pony invece portava una cassetta che conteneva qualcosa, forse frutta o il cibo necessario a tutti per la tappa.

La meta era [Villarmenteros](#) distante circa 28 chilometri, ma con la possibilità di continuare il giorno dopo più in là, fino a [Carrión de los Condes](#).

Sono soltanto due giorni ma se uno è stanco, non ha voglia di portare lo zaino per qualche giorno, non vuole uscire dal cammino, ha dolori alla schiena, oppure cammina con bambini - a cui sappiamo che piacciono i pony- può essere una esperienza gratificante. Mi diceva inoltre l'autore di tale iniziativa che, se qualcuno non può camminare a causa di vesciche o per qualsiasi dolore, non è un problema, perché il suo cavallo può portare anche persone.

Un'altra bella sorpresa del Camino!

Josè Antonio Sandoval

a cura di Paolo Tiveron